

CASALMAGGIORE E LA PROVINCIA DI
CREMONA SOTTO I BOMBARDAMENTI



ESPOSIZIONE FOTOGRAFICA

“gh'è
PIPPO ...



...smorsa
la lüs”

CASALMAGGIORE
E LA PROVINCIA DI CREMONA
SOTTO I BOMBARDAMENTI

MUSEO DEL BIJOU CASALMAGGIORE
28 OTTOBRE - 11 NOVEMBRE 2012

LO CHIAMAVANO PIPPO...



Lo chiamavano Pippo: un nome divertente, forse per esorcizzare la paura. Era l'aereo alleato che dall'estate del 1944 solcava i cieli della Pianura Padana per ostacolare l'esercito tedesco negli approvvigionamenti, nei contatti, negli spostamenti. Le bombe lanciate sulle città hanno determinato paura, distruzione e lutti, i cui ricordi sono rimasti incancellabili nei testimoni, ma che ora rischiano l'oblio. Per non dimenticare, per trasmettere anche alle nuove generazioni i sentimenti vissuti, per ricostruire fatti e accadimenti con precisione e serietà storiografica, nasce questa mostra, fatta di immagini e pensieri di guerra, cimeli e testimonianze. Dopo le esposizioni a Crema e Gabbioneta, ora è il territorio casalasco ad essere indagato dal Gruppo Air Crash PO, dal Centro di Ricerca Alfredo Galmozzi, dalla Fondazione Strina, da alcuni storici locali quali Giorgio Lipreri e Luciano Roncai: il ponte distrutto, Piazza Garibaldi ed il palazzo

municipale feriti (inedito il rapporto sulle tracce di colpi d'arma da fuoco rinvenute sulla facciata), i morti di Agoiolo, le foto aeree della zona ed i rapporti americani sugli obiettivi centrati nel cuore della nostra città.

Sede ideale di questa mostra, il Museo del Bijou di Casalmaggiore che in questa occasione assume ancor di più il ruolo di testimone della nostra storia del '900, tanto più, e fa impressione ricordarlo, che nelle sue sale ora adibite a museo hanno trovato rifugio e protezione moltissime famiglie casalasche che accorrevano al riparo delle volte sotterranee del palazzo dei Barnabiti non appena la sirena dell'allarme cominciava a suonare.

Ettore Gialdi

Assessore a Cultura e Istruzione
Comune di Casalmaggiore

I BOMBARDAMENTI FRA IL 1944 E IL 1945

di Giorgio Lipreri (2007)

Nella relazione mensile del 16 maggio-15 giugno 1944 del Comando militare tedesco 1011, che aveva sede a Brescia con la giurisdizione anche sulle province di Cremona e Mantova, nel paragrafo relativo al “terrore aereo” viene annotato che il 17 maggio a Casalmaggiore una locomotiva era stata danneggiata “dai colpi” e il 5 giugno dello stesso anno, nella stessa città, “i ponti sul Po... venivano bombardati, ma senza danni di rilievo”. Nel resoconto del periodo 16 luglio-15 agosto 1944, invece, si fa notare che a Casalmaggiore il ponte ferroviario era stato danneggiato in modo tale che la sua “agibilità in un tempo breve non è possibile”. Dal complesso della documentazione reperibile nel volume di Lodovico Galli “La Wehrmacht a Brescia”, si comprende come la questione dei bombardamenti alleati sia seguita con estrema attenzione dai tedeschi e come essa costituisca per loro un cruciale problema.

Ma se da un lato tale preoccupazione era connessa alla strategia militare, dall'altro i bombardamenti generavano nei civili un diffuso terrore soprattutto per la spietatezza con cui venivano effettuati. Dalla lettura di alcune pagine del diario privato di Rienzo

Padova, per anni segretario generale del Comune e poi sindaco socialista, conosciamo in modo dettagliato le conseguenze di ogni lancio di bombe effettuato sul territorio comunale tra il luglio del 1944 e l'aprile del 1945, poiché egli registrò con estrema precisione i morti, i feriti e le infrastrutture danneggiate dalle incursioni aeree.

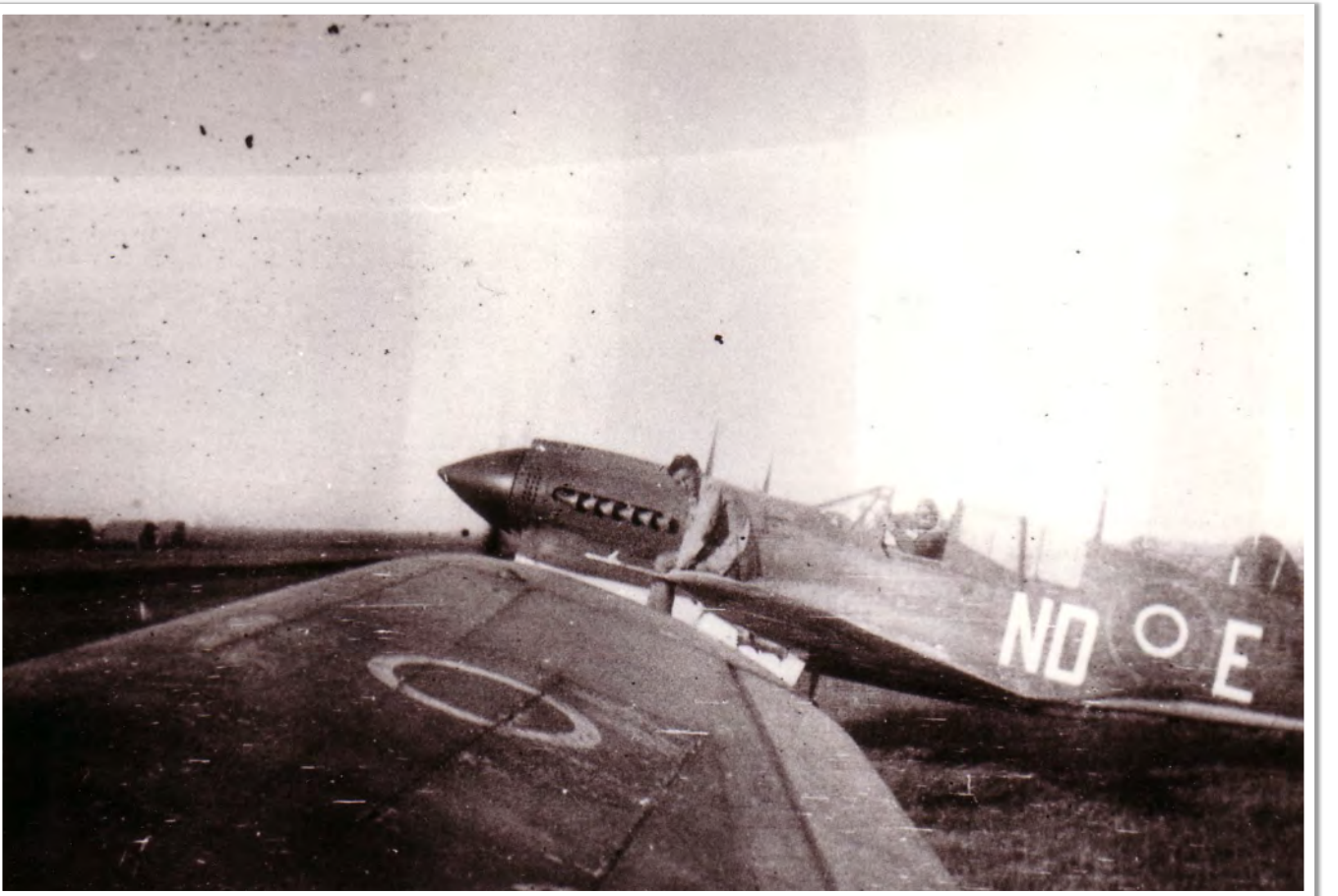
Inoltre, veniamo a conoscenza che nell'arco di due anni, per ben trentasette giorni, seppur non consecutivi, la città, considerata l'importanza strategica della sua posizione geografica situata a ridosso del fiume Po e sulla via di collegamento tra il territorio tedesco e il porto di La Spezia, fu martoriata dal massiccio lancio di ordigni bellici. L'autore, tuttavia, quando segnala i bombardamenti notturni, non ricorre alla denominazione di “Pippo” per identificare quell'apparecchio che solcava solitario il cielo della città.

Denominazione che, invece, si ritrova esplicitamente nella storiografia militare: a tale proposito ci pare opportuno segnalare il volume “47th Bomb Group (L)”, opera di alcuni storici tra i quali si distingue, per la ricchezza del materiale informativo proposto, il generale

Frederick R. Terrell, comandante del quarantasettesimo stormo dei bombardieri dell'aviazione americana.

Nel libro, pubblicato con una raffinata veste tipografica, denso di ricordi, si afferma che quello stormo dall'inizio dell'estate del 1944 ebbe lo specifico compito di invadere il cielo notturno della Pianura Padana con l'obiettivo di creare ostacoli al sistema di approvvigionamento dell'esercito tedesco sia sul versante adriatico che tirrenico. Una versione dei fatti, quest'ultima, che giustificherebbe la leggenda dell'ubiquità di Pippo in quanto erano numerosi gli aerei che partecipavano a tali missioni. Nel testo sono contenute anche molteplici testimonianze di equipaggi che parteciparono a tali incursioni, che evidenziano il grumo di angosce e paure che attanagliava gli stessi piloti. Attualmente, anche in Italia, il tema dei bombardamenti sta conoscendo tra gli storici una fase di ripresa: l'ultima fatica di Marco Patricelli, pubblicata con il titolo “L'Italia sotto le bombe”, che contiene un paragrafo specifico dedicato a Pippo, ha avuto il merito di incentivare un dibattito anche sulla stampa nazionale.

SAAFMS - 11 SQN KITTYHAWK



TESTIMONIANZA DI GUERINO ROSSINI SULL'ECCIDIO DI AGOIOLO

rielaborata da Giorgio Lipreri (1995 - 2007)

Il giorno 21 novembre 1944, verso le ore 16, un pomeriggio col cielo terso, un'improvvisa incursione aerea con lancio di un grappolo di bombe, destinate alla fornace già Longari Ponzone ed allora Sereni (ormai scomparsa), colpì in pieno il contadino Alessandro Lodi che, nel piccolo casamento confinante con la fornace, stava tentando di riempire di terra una buca creata da una bomba di un precedente bombardamento, per eguagliare il terreno...

La fatalità volle che cadesse morto proprio in quella buca, sotto lo sguardo terrorizzato dell'allora ragazzo Luigi Manghi, vicino di casa.

E nella notte del 22 novembre, alle ore 3-4 circa, non più di dodici ore dopo la morte del sopra citato Lodi, quando tutti dormivano, anche se poco tranquilli per l'incubo del solitario Pippo, si udì un rombo spaventoso ed assordante dell'aereo a bassa quota -a volo radente- e contemporaneamente il sibilo di un proiettile che cadde in via Palestro, tanto stretta da essere chiamata "al viasuel long", il vicolo lungo, e causò la morte immediata di Luigi Sbernadori di anni 67 e del nipotino Mantovani Leonello di anni 12.

Dell'anziano Luigi vennero trovati i resti "sbriciolati" del corpo e la testa irrecognoscibile con i denti incastrati nei capelli...scena orribile e raccapricciante come asserisce l'allora trentunenne Renzo Lucotti, ancora vivente a 83 anni, che, a casa in licenza di convalescenza dopo 8

anni di servizio militare, dei quali due di trincea al fronte in Africa Settentrionale, si prodigò tra i primi a recuperare le salme, o resti delle stesse, sfidando il pericolo dei fili elettrici recisi e dondolanti con paurose ed accecanti scariche ogni qualvolta si toccavano!

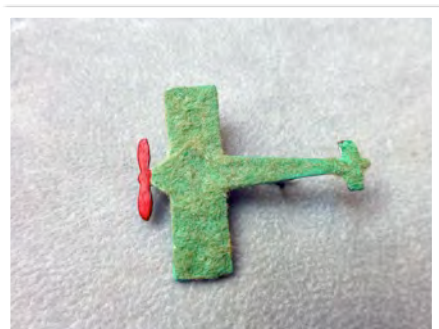
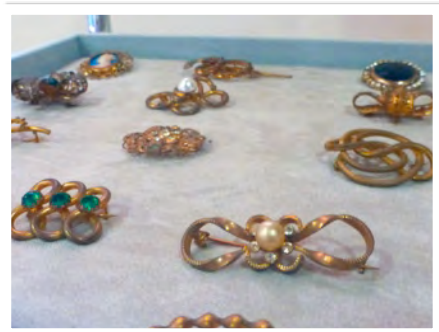
Venne usata una scala a pioli a mo' di barella che non servì, in quanto il corpo era pressoché spezzettato e si dovette ricomporre in qualche modo...

Il bimbo Nello venne ritrovato morto a circa 100 metri di distanza dal punto in cui si trovava con lo zio, lanciati dallo spostamento d'aria della bomba, senza testa, che non fu più ritrovata e della quale si sono potuti raccogliere, con raccapriccio, solo piccoli mucchietti di materia cerebrale appiccicati ai muri delle case... quasi tutti disseminati di piccole schegge incastrate nei muri, nelle porte e nelle finestre.

Ed il famigerato Pippo, proseguendo nella sua corsa micidiale, lasciando cadere bombe o spezzoni senza tregua, centrò in pieno la casa Moroni, alla fine del paese verso Martignana di Po, uccidendo sul colpo nel sonno i due fratelli Luigi di anni 38 e Pierino di anni 37, letteralmente sepolti e schiacciati dalle travi, travetti e tegole del tetto della camera da letto, rovinati su di loro!...

Cosicché il sublime olocausto del piccolo paese fu di ben 5 vittime, in poche ore, delle quali 4 in pochi minuti...

DAL MUSEO...



LE ULTIME INCURSIONI DI PIPPO



Testimonianza di Sergio Monti rielaborata da Giorgio Lipreri (2007)

A causa dei pericoli della guerra io, mia madre e mio padre, assieme ai miei cugini e ai miei zii eravamo sfollati a Camminata, un minuscolo agglomerato di case della frazione di Cappella di Casalmaggiore. Si viveva con la sensazione che la guerra sarebbe presto finita e con essa anche i bombardamenti, che si susseguivano sia di giorno che di notte, ad opera di un aereo che tutti chiamavano “Pippo”.

Di conseguenza ci eravamo provvisoriamente rifugiati in un cascinale disabitato di proprietà di un conoscente di mio zio. Avevamo appena sistemato le poche cose portate da casa quando, all'improvviso, ci giunse una drammatica notizia: un caro amico di mio padre, nonché mio professore di materie tecniche in terza media, docente di profonda cultura e provetto ebanista intagliatore, e il figlioletto Giovanni di quattro anni erano morti a causa delle ferite provocate dalle schegge di una bomba caduta nei pressi del locale cimitero, dislocato in un luogo solitamente sicuro per la sua natura prevalentemente agricola e quindi privo di

obiettivi strategici da colpire. E secondo la credenza popolare quell'ordigno era stato sganciato proprio da “Pippo”.

Mi ricordo che il signor Giuseppe Negri, questo era il nome del mio professore, il soprannome della cui famiglia era “Mai a cà” (mai a casa), aveva una paura ossessiva dei bombardamenti. Secondo me presagiva la fine che avrebbe fatto e di conseguenza cercava sempre di correre in zone ritenute prive di pericoli, scelta che, però, quella volta, gli era stata fatale.

Qualche tempo dopo ritornammo a Casalmaggiore e mentre mio padre andò a far visita alle salme, io e mia madre riaprimmo la casa e la bottega, situate in via Edmondo De Amicis. Al ritorno di mio padre, dopo aver quest'ultimo ricontrollato che tutto fosse rimasto al suo posto, avvertimmo il rombo tipico di Pippo in picchiata e capimmo subito di che cosa si trattava, poiché eravamo ormai diventati esperti dei rumori caratteristici che facevano gli aerei nel loro passaggio.

Senza alcuna esitazione io e mio padre, mentre mia madre si trovava al piano di sopra, ci buttammo sotto il tavolo da lavoro, un tavolo molto resistente formato da assi dello spessore di una decina di centimetri e sostenuto da gambe massicce,

praticamente un piccolo rifugio provvisorio. Passarono alcuni istanti e si sentì un boato molto vicino. Restammo attoniti e fermi per qualche tempo, poi uscimmo allo scoperto. Mi precipitai letteralmente in strada che era avvolta da una densa nube di polvere, che proveniva dall'inizio della via, nei pressi del municipio.

Istintivamente corsi in quella direzione mentre mio padre, disperato, mi chiamava affinché tornassi indietro.

Arrivai d'un balzo davanti al portone della casa dove abitava la famiglia Belletti. Mi trovai di fronte ad una scena raccapricciante che difficilmente potrò dimenticare: il portone era completamente divelto e una grossa nuvola di polvere, diradandosi progressivamente, lasciava intravedere un ammasso contorto di rovine.

Inizialmente mi sforzai di osservare tale scena ma ciò che mi spinse a ritornare da mio padre fu la macabra visione di materia cerebrale schizzata sui muri privi di intonaco.

Nel frattempo altre persone si erano radunate vicino a me: tra queste ricordo il signor Metello Cimardi, che abitava al di là della strada e che era accorso con il proposito di portare aiuto, ma purtroppo, in quel caso, non c'era più nulla da fare.

Una piccola bomba, chiamata spezzone, sganciata da un aereo in picchiata si era incredibilmente infilata in una finestrella aperta della piccionaia che sovrastava la casa e, dopo essere scivolata giù fino al cortiletto, era esplosa.

Più tardi seppi che proprio sotto quel portico si erano rifugiate Lea Belletti e la madre Corinna Zecchini, con la speranza di proteggersi da eventuali esplosioni. Così, nello stesso giorno, il 22 aprile del 1945, si erano verificati due episodi terribili che avevano provocato la morte di quattro persone.

Di fronte a tale drammatica circostanza, io e i miei genitori chiudemmo in fretta la casa e la bottega e, di corsa, in preda al panico, tornammo a Camminata dove ci eravamo in precedenza rifugiati. Nei giorni e nelle notti successive continuammo ad udire in lontananza scoppi di bombe. Il giorno dopo venimmo a sapere che era stata bombardata anche la piazza di Casalmaggiore, provocando ulteriori vittime e feriti.

Spinto da un'implacabile curiosità tipica degli anni giovanili, all'insaputa dei miei genitori, mi diressi verso il centro della città. Dopo aver percorso via Cavour, finalmente giunsi in piazza dove mi si

presentò uno scenario terribile: quel luogo sembrava non esistere più, i palazzi che la circondavano avevano perso completamente le loro caratteristiche, con i canali di gronda e i pluviali che, staccatisi dalle cornici, penzolavano nel vuoto. Le saracinesche dei negozi erano state divelte dalla violenza delle esplosioni e il listone, quasi completamente distrutto, mostrava alcune fosse così grandi che avrebbero addirittura potuto contenere un carro agricolo. Solo il palazzo municipale, ad un primo rapido sguardo, sembrava essere uscito intatto dal bombardamento. Senza volerlo, alla vista della mia bella piazza distrutta, i miei occhi si inumidirono. A quel punto corsi in via Edmondo de Amicis per vedere le condizioni della mia abitazione, ma lì tutto mi sembrava normale.

Allora ritornai a Camminata, senza raccontare nulla ai miei genitori i quali, però, si accorsero subito che qualche cosa non andava. Quel giorno non riuscii a fare nulla, oppresso da un'angoscia che mi bloccava lo stomaco e non mi dava pace.

Io sono convinto che Pippo fosse un aereo solitario che arrivava all'improvviso, non solo di notte, ma anche di giorno. Si percepiva la picchiata e la sirena non sempre suonava con il necessario anticipo: a volte è capitato che suonasse quando Pippo se ne era già andato.

Comunque, quando eravamo a Casalmaggiore e suonava l'allarme, noi che abitavamo in Via Edmondo de Amicis, oggi Via del Lino, preferivamo ripararci nel rifugio che era stato allestito nelle cantine del municipio. Poi, in considerazione del fatto che i rifugi erano eccessivamente gremiti, io e mio padre preferimmo cercare scampo sull'argine che, di altezza inferiore rispetto ad oggi, era situato a pochi metri dalla nostra casa e costituiva un rapido passaggio verso il bosco che iniziava nei pressi della società Canottieri Eridanea.

Le ultime notti di guerra furono terribili: applicavamo dei panni alle finestre per non far filtrare all'esterno la luce, poiché si era diffusa la voce che se Pippo avesse notato anche un piccolo bagliore avrebbe sganciato su quel luogo una bomba. Anche per questo si preferiva stare al buio o, tutt'al più, si utilizzava qualche piccola candela. Fortunatamente, però, la mia famiglia uscì incolume da questa drammatica esperienza.

IL CORTILE DEL MUSEO...



PARTICOLARI DALLA MOSTRA

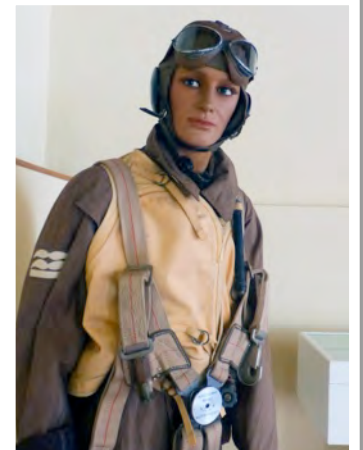


explosions... formation: bombed 2 MT stopped alongside road aside at P. 01255 scoring many strikes near miss. These 2 MT were strafed scoring many strikes. Observed large explosion in AMLIA at 1345 hours. brown smoke up to 3/4000ft. MES on secondary roads N of SPEZIA. Flak- SMA SMI P.000328. Duration 1325 - 1505 hours. R. & Kittyhawk, ME.IV. (D) 6 hours (E1) 5640 x .5. (M1) 1450 x .5. P(1) 8 x 500 GP. WED.025 (ii) same.

OPERATION NO. 108.
A. & a/c led by Lt. HENNER instructed to bomb town of CASARINAGGIORE at P. 180005. Bombed 9/2000ft 5-8. 102. 15.50 hours. Results: 3 bombs fell in centre of town. No. 3 in formation attacked factory NE end of town scoring 3 direct hits. 1 MT strafed and exploded at L. 012780. SMI from W of Target. Duration 15.10 - 1635 hours. R. & Kittyhawk, ME.IV. (D) 5 hours 40 mins (E1) 5640x .5 (M1) 500 x .5. P(1) 8 x 500 GP. WED.025(ii) same.

OPERATION NO. 109.
A. & a/c led by Capt. Muller on A/R FRAM.-VIACENZA-CASEREGGIOVANNI-S ANGELO-BASE. 2 a/c carrying 6 bombs attacked culvert bridge at E. 713480 breaching it and cratering road in 2 places @ approach. 7.1635 hours. 2 a/c bombed pontoon bridge with 2 bombs partially down up on either bank of PO at K. 510240 scoring 1 4/4 and destroying 1 link. 14 strafing runs carried out on already smoking building at K. 5612 causing intermittent explosions which increased in number and intensity of their accord and set fire to an undamaged building. 1 B/R strafed and killed at L. 060862. IIA and SH from N and W of K. 510240. Duration 1605-1830 R. & Kittyhawk, ME.IV. (D) 8 hours 40 mins E(1) 5640 x .5. (M1) 1750 x .5 P(1) 8 x 500 GP. WED.025(ii) same.

OPERATION NO. 110.
A. & a/c led by Lt. Van HERRIEN contacted B/J at 1845 hours. but



23 APRILE 1945: UN MASSICCIO BOMBARDAMENTO

SULLA PIAZZA DI CASALMAGGIORE

Testimonianza di Paolo Orsini rielaborata da Giorgio Lipreri (2007)

Durante gli anni del secondo conflitto mondiale frequentavo il liceo tecnico-commerciale a Viadana: l'istituto era diretto dal prof. Valla, un docente universitario di Economia e Commercio al quale, sospettato di coltivare sentimenti antifascisti, per ritorsione era stato impedito l'insegnamento universitario ed era stato relegato a presiedere una scuola superiore di un modesto centro di provincia, con l'obbligo di svolgere anche l'attività didattica. Oltre a Valla vi era anche qualche altro docente sospettato di opposizione al regime che veniva arrestato dalle SS, trattenuto in carcere a Mantova e poi rilasciato per mancanza di prove o di indizi. A me erano state assegnate le ore scolastiche del pomeriggio, dalle quattordici alle diciannove, in quanto solo gli studenti residenti potevano frequentare quelle del mattino. Le lezioni avvenivano per tutti all'interno dei locali della Parrocchia di Santa Maria in Castello perché nella scuola si era insediato il comando tedesco di brigata. Da Casalmaggiore partivano con me, in bicicletta, circa una dozzina di studenti che aumentavano progressivamente quando attraversavamo le frazioni. Per poter utilizzare le biciclette, unico mezzo di trasporto per la stragrande maggioranza della popolazione, era necessario denunciarle: per identificarle era obbligatorio possedere un bollo di alluminio recante un numero che doveva essere applicato ad esse. Inoltre, se la memoria non mi inganna, si pagava un pedaggio di due lire e le biciclette dovevano avere i parafranghi dipinti di bianco e il fanale coperto lasciando

trasparire solo una fessura di luce.

Quando si transitava in un'altra provincia occorreva una tessera che fungeva da lasciapassare, da esibire ad un primo posto di blocco, costituito da appartenenti alla milizia e dislocato al confine provinciale e successivamente ad un secondo presidiato dai tedeschi. Durante il tragitto verso la scuola ero solito percorrere la strada dell'argine perché ritenuta più sicura rispetto alle incursioni aeree.

A questo proposito è ancora nitido nella mia mente il ricordo dell'angoscia che mi assaliva quando ogni sera la città di Casalmaggiore era percorsa dal greve suono del preallarme che scattava nel timore dell'improvvisa incursione di un aereo solitario, da tutti denominato con il nome "Pippo".

Allora io abitavo in via Amilcare Ponchielli, contigua all'attuale Teatro Comunale: mio papà, che era un invalido della grande guerra, oltre a svolgere la mansione di capo necroforo su incarico dell'Amministrazione comunale, di mestiere faceva il falegname. Aveva rafforzato con sostegni una piccola parte della casa formando un angusto ma solido rifugio dove noi bambini andavamo illusoriamente a cercare protezione.

Comunque la mia famiglia, al suono dell'allarme vero e proprio, era solita ripararsi nel rifugio che era stato allestito in via Azzo Porzio, oggi sede del museo del Bijoux.

Ricordo che vi erano interi gruppi famigliari che portavano grossi elastici che si trasformavano in letti provvisori sui quali si riposavano in attesa della comparsa della luce del giorno.

E per permettere alle donne di una certa età e alle persone debilitate di poter trascorrere la notte nel rifugio, una porzione di esso veniva lasciata libera dai puntelli.

L'immagine che con maggior tragicità si è radicata nella mia memoria è, però, legata ad uno degli ultimi bombardamenti, avvenuto non di notte ma nelle prime ore pomeridiane del 23 aprile 1945: io mi trovavo con alcuni miei amici seduto sui gradini dell'ufficio postale allora situato in piazza Garibaldi.

Quando sentii il sinistro suono del preallarme, mi precipitai nel vicino rifugio predisposto nei sotterranei del palazzo dei Barnabiti, mentre le persone che stavano facendo spesa nei negozi circostanti non fecero in tempo a mettersi in salvo.

Dopo che venne rinchiuso il portale di ferro del rifugio, udii delle forti esplosioni che mi agghiacciarono poiché provocarono anche l'interruzione della corrente elettrica, generando in me il terrore di non poter più vedere la luce del giorno.

Circa mezz'ora più tardi, quando la squadriglia dei bombardieri si era allontanata e il pericolo imminente era cessato, appena il portale venne riaperto con fatica, assieme ai miei amici sgusciai fuori rapidamente. Mi trovai di fronte ad uno scenario allucinante, difficile da dimenticare: sulla piazza devastata giacevano corpi dilaniati, colpiti non solo dalle schegge ma anche da brandelli di muri appartenenti alle case adiacenti.

Accanto ad essi e all'interno dei negozi vi erano persone riverse per terra che si lamentavano invocando aiuto. A tal proposito sono scolpiti nella mia memoria

alcuni macabri particolari: la moglie di un barbiere, proprietario di un negozio in via Azzo Porzio, seduta davanti all'entrata, era stata colpita da una scheggia che le aveva troncato di netto un braccio. Lo stesso farmacista comunale e l'esattore del dazio, già menomato ad una gamba a causa di una malattia invalidante, erano stati gravemente feriti da frammenti di bombe.

Molti dei negozi prospicienti la piazza, come pure il Caffè Centrale e il Commercio, erano stati pesantemente compromessi. La casa e il negozio di Bordoni avevano subito ingenti danni. La deflagrazione delle bombe aveva frantumato anche gran parte delle vetrate del Duomo. Dopo pochissimo tempo erano giunti i pompieri e la forza pubblica per portare soccorso: ancora oggi mi si ripresenta l'immagine dei cadaveri rimossi e l'insopportabile dolore che aveva stravolto la città.

Di fronte a tale carneficina ho sempre coltivato l'illusione che, se la memoria non mi tradisce, essendo quel giorno la città flagellata da un vento molto impetuoso, nonostante il cielo sereno e terso, le forti raffiche avessero modificato la traiettoria delle bombe che avrebbero dovuto colpire un'area diversa dalla piazza. Invece, ordigni esplosivi erano caduti proprio nel cuore della città e in via Edmondo de Amicis, dove venne colpita anche la famiglia di Alcide Belletti, con la morte della moglie e della figlia.

Diverso, invece, il contesto in cui avvenivano i bombardamenti di Pippo che era solito agire da solo di notte: quell'ignoto pilota lanciava dei bengala che illuminavano ampie zone della città. Essi erano agganciati ad un paracadute fabbricato con seta: il giorno successivo, scampato il pericolo, gruppi di ragazze andavano in cerca di tali

paracaduti e considerata la preziosità del tessuto, lo recuperavano per ricavarne camicette.

Pensando alle varie incursioni di Pippo, ricordo che presso l'angolo dell'attuale via Colombo, in un'ampia casa erano ospitati numerosi soldati del Genio Pontieri che ogni mattina erano impegnati nel rifacimento del ponte di legno che era stato precedentemente distrutto.

Nelle vicinanze di quell'edificio vennero fatte cadere varie bombe: una di esse si abbattè su uno dei vespasiani che in quel tempo erano diffusi nel territorio cittadino. Una sera, un ordigno sganciato da Pippo cadde in via Azzo Porzio, danneggiando la casa dove era rifugiato un giovane di sentimenti antifascisti che era stato ferito gravemente dalle macerie crollate. Soccorso, fu curato dal dott. Fontana che, indifferente ai rischi che poteva correre, lo nascose altrove.

Un altro ricordo terribile, raccontomi da mio padre, è quello relativo al mitragliamento di un corteo funebre a Vicoboneghisio il 31 marzo 1945, effettuato da una squadriglia di aerei alleati, che provocò, tra l'altro, il ferimento ad una gamba, poi amputata, di un addetto delle pompe funebri e la morte di una donna soccorsa da mio padre che le era a fianco.

La vita durante la guerra era particolarmente dura: mia sorella era impiegata presso l'ufficio postale in città e poiché il suo lavoro, ritenuto di estrema importanza, ricadeva sotto gli articoli del codice militare, per salvaguardare l'incolumità della sua persona, ogni sera la portavamo a dormire a Cappella presso la famiglia Paternieri, poiché era ritenuto luogo più sicuro rispetto alle incursioni di Pippo. Noi ragazzi, comunque, anche in quell'epoca, privi di una piena consapevolezza del regime in cui eravamo costretti

a vivere, trovavamo ugualmente l'occasione per trascorrere qualche ora serena. Ricordo che assieme ad un gruppo di miei amici quindicenni frequentavo l'oratorio maschile posto accanto alla chiesa di San Francesco, allora sconosciuta. Tale frequentazione non era motivata da ragioni di carattere religioso, bensì dal fatto che quel luogo era l'unico dove era possibile incontrarsi con una certa libertà: più tardi ciascuno di noi intraprese, anche dal punto di vista politico, la propria strada.

Proprio in quella chiesa, dopo l'8 settembre 1943, i tedeschi avevano creato un ingente deposito di fucili e di armi varie, accatastate a colonna sulla nuda terra poiché l'edificio era privo di pavimento. Alcuni ragazzi appartenenti al mio gruppo avevano costituito una specie di organizzazione chiamata CAM, dall'iniziale dei loro rispettivi cognomi.

Essi, nascosti nel buio della notte, non so se in collegamento con i gruppi partigiani veri e propri, si arrampicavano sui finestroni, privi di telai, del troncone della vecchia chiesa dai quali scendevano nella navata per impadronirsi di fucili che poi nascondevano accuratamente nell'incrocio delle colonne portanti della cupola del Duomo sul cui campanile erano state bloccate le campane e installati gli impianti di avvistamento degli aerei in arrivo.

Per fortuna né i carabinieri né il comando della milizia, che avevano sede proprio di fronte a quella chiesa, né i tedeschi si accorsero mai di queste imprese. Le armi sottratte servirono a rifornire in parte la popolazione civile ed in parte i militari durante gli ultimi giorni dell'insurrezione, storico avvenimento che permise la costruzione di una società democratica più libera e più giusta.

IL MUNICIPIO FERITO

di Luciano Roncai ed Enrico Rossi

Durante le operazioni di progettazione dell'intervento di messa in sicurezza e di conservazione della facciata principale del Palazzo Municipale si sono notati, sia sul prospetto principale che guarda Piazza Garibaldi sia su parte dei prospetti laterali, numerosi crateri tracce di colpi di arma da fuoco. Una volta realizzato il ponteggio è stato possibile dar corso ad una ricognizione più accurata ed al contempo ad un rilievo specifico dei danni alla muratura a faccia vista ed ai decori in cotto nonché a marcapiani e cornici in pietra ("biancone di Verona").



Sui tre lati della torretta, ad una altezza di circa 40 metri, è stato possibile individuare numerose tracce di lesioni provocate da mitragliamenti e da spezzoni, molto probabilmente verificatisi durante l'offesa bellica avvenuta in Piazza Garibaldi.

Si è poi verificato che anche l'onda d'urto delle esplosioni di bombe ha danneggiato il parafulmine inclinando la sua asta metallica e danneggiando la composizione in ferro: si è infatti notato che una palla di rame del coronamento apicale della torre presenta due fori (uno in entrata ed uno in uscita) e la carenza di un'altra palla.

I bombardamenti che causarono le lesioni possono essere avvenuti sia nel luglio 1944 quando gli aerei alleati scendevano lungo l'asta del fiume onde bombardare il ponte ferroviario e quello di barche, sia nell'aprile 1945 quando i velivoli colpirono il centro di Casalmaggiore in particolare la zona della Piazza Garibaldi.

Per l'intervento di conservazione dell'apparato

murario e decorativo in laterizio si è ritenuto di chiudere il foro lasciando percepibile la traccia del cratere. Per quanto attiene alle lesioni al materiale lapideo, dato atto che il danno ha provocato numerose lesioni più impegnative e consistenti derivate dalla diminuzione della coerenza degli strati di "biancone", si è dovuto intervenire imperniando i singoli elementi e per quelli interessati da proiettili o spezzoni si è provveduto a tamponare le lesioni a forma di cratere onde impedire che gli agenti atmosferici accentuassero il degrado. Lo sfaldamento locale della pietra è stato contrastato con consolidante specifico; per quanto riguarda i decori in coroplastica, in particolare quelli prodotti dalle fornaci Longari Ponzzone, è stato sufficiente risarcire le lesioni in quanto, nonostante la apparente fragilità del materiale esso ha palesato una eccellente resistenza all'urto violento dei proiettili.



Nel complesso il Palazzo Comunale non ha subito lesioni strutturali significative come pure i delicati materiali decorativi hanno sopportato con dignità le onde di urto delle esplosioni ravvicinate e la nuvola dei proiettili che le hanno interessate.

PIPPO NEI QUADRI DI GIUSEPPE RAINERI





IL CASALASCO ZONA DI GUERRA 1944-1945

Il Museo del Bijou di Casalmaggiore in collaborazione con il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi di Crema, il Gruppo Air Crash PO e la Fondazione Strina di Gabbioneta Binanuova sono lieti di presentare 'Gh'è Pippo... smorsa la lüs'. L'esposizione itinerante ha l'obiettivo di mostrare fotografie aeree inedite e reperti degli aerei caduti nella valle del Po durante la campagna d'Italia. La mostra si prefigge di raccogliere testimonianze dirette di chi ha vissuto quei momenti.

Il Museo del Bijou di Casalmaggiore in questa occasione assume ancora di più il ruolo di testimone della storia locale; nelle sue sale, ora adibite a museo, hanno trovato protezione moltissime famiglie che, non appena la sirena dell'allarme cominciava a suonare, si rifugiavano nei sotterranei del Palazzo dei Barnabiti.

Il percorso riporta alla memoria le vicende degli anni 1944-1945 e consente di apprezzare l'aspetto del territorio prima che le trasformazioni del dopoguerra ne mutassero la fisionomia.

La mostra si avvale del Patrocinio dell'Archivio di Stato di Cremona, della Provincia di Cremona, dei Comuni e degli Enti che l'hanno ospitata.



RINGRAZIAMENTI



Si ringraziano:
ANGELA BELLARDI COTELLA
LUCIANO RONCAI
ENRICO ROSSI
PAOLO ZANI
DAVIDE SEVERGNINI
AGOSTINO ZETTI
FRANCO FUSARPOLI
ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO DEL BIJOU
FAMIGLIA RIVA
FAMIGLIA CAVALCA
FAMIGLIA PISANI

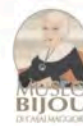
E inoltre:
GIORGIO LIPRERI
AURORA FURLAI
ROBERTA RONDA
SANDRA FURINI
MAURO GERMANI
CASALCOPY
ETTORE TAMANI
LUIGI AGOSTA
MIRO LANZONI
STUDIO IMPATTO
DAVIDE CAVALLI
ADRIANO FRIGERIO

“gh'è
PIPPO...
...smorsa
la lüs”

CASALMAGGIORE
E LA PROVINCIA DI CREMONA
SOTTO I BOMBARDAMENTI

MUSEO DEL BIJOU - SALA ZAFFANELLA
CASALMAGGIORE
DAL 28 OTTOBRE
ALL'11 NOVEMBRE 2012

COMUNE
CASALMAGGIORE



CENTRO RICERCA
ALFREDO GALMOZZI



BANCA CREMONESE
CREDITO COOPERATIVO



dal 1910